

comunità cristiana di Banchette

Domenica XIII:

30 giugno 2024

Dal libro della Sapienza

Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi.

Egli, infatti, ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra.

La giustizia infatti è immortale. Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura.

Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono.

Dal Vangelo secondo Marco, al capitolo quinto

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Tredicesima domenica anno b

30 giugno 2024

Il vangelo di Marco è preceduto, come ogni domenica, da passi della Scrittura proposti dalla Chiesa che ci sostengono per un approfondimento e per una comprensione spirituale del messaggio centrale del Vangelo.

Il passo proposto a noi è tratto questa domenica dal libro della Sapienza che risente della cultura greca e che dà un'immagine della vita creata da Dio per l'uomo che Egli ha fatto ad immagine della propria sua natura, una vita dunque destinata all'immortalità. La morte invece, secondo questo sapiente, è entrata nel mondo per opera dell'invidia del diavolo.

Il vangelo di Marco di oggi è costituito dal racconto di due miracoli: il primo riguarda una donna la cui malattia era costituita da una costante perdita di sangue, che oltre a farla soffrire nel fisico, la faceva ritenere, secondo la religiosità ebraica, impura, la cui impurità era trasmettibile a chi la toccasse e che pertanto la escludeva da ogni rapporto sociale.

L'emorroissa avverte la forza di vita che emana dal Cristo e pensa che, se riuscirà a sfiorare le vesti del Cristo sarà salva. Gesù avverte questo rapporto, questa forza che usciva da lui e alla donna che confessa tremante quanto in lei è successo, la benedice, dicendole che è la fede che l'ha salvata.

L'altro racconto del Vangelo di Marco che ci viene riportato è quello di una bambina, figlia di Giairo, uno dei capi della Sinagoga, prossima alla morte e richiamata da Gesù dalla morte alla vita. Gesù quando si scontra con la morte lo fa da solo, alla presenza di pochi, dei discepoli che sente più vicini e di coloro che amano profondamente la persona che rischia di lasciarli. Gesù di fronte alla morte, per fare emergere la vitalità che vi è nella creatura, lotta, con una consapevolezza e con una radicalità che nasce da una capacità di dominio su sé stesso e sulle forze naturali che presiedono alla natura e alla costituzione dell'uomo. Gesù teme la morte, ne ha orrore, si scandalizza della morte, e la bimba – egli afferma- non è morta, dorme e le si avvicina, *le prende la*

mano e le dice con un linguaggio familiare alla bambina: “fanciulla “io ti dico: alzati” e la fanciulla – aveva dodici anni – si alza e cammina e Gesù le fa dare da mangiare.

Pagina questa del vangelo di Marco che ci evoca la grande pagina del vangelo di Giovanni, nella quale Gesù di fronte alla morte dell’amico Lazzaro già posto nella tomba grida: “*Lazzaro vieni fuori*”. Non c’è sepolcro che ci trattenga, non ci sono fasce che ci imprigionano che possano resistere a questa voce potente. - -°È Dio che ci chiama fuori da tutto ciò che ci imprigiona in stretti orizzonti, che ci conduce in alto, che ci dà voli alti, che ci apre alla comunione con il mondo tutto, con quelli che sono con noi e con quelli che vivono nell’oltre di Dio, coloro che abbiamo amato e che amiamo

È tutta la vita dell’uomo è segnata da questo richiamo: *Lazzaro vieni fuori*, che ci spinge a uscire dalle strettezze in cui spesso ci rinchiudiamo, dalle chiusure alle sorgenti di vita che sgorgano dalle profondità, dal Dio che ci abita, dallo Spirito di Dio che ci conduce e che a tratti, talora si lascia sfiorare. Con Lazzaro siamo chiamati a venire fuori, ad andare oltre i confini che spesso ci trattengono, che non ci permettono di allargare il nostro cuore, il nostro sentire.

E il Lazzaro che vive in noi, l’amico del Signore, è chiamato a percorrere sempre nuove strade, a risorgere a vita nuova, perché se – come dice Paolo nella lettera ai Romani – lo Spirito del Signore vive in noi, la nostra vita si aprirà allora agli spazi infiniti di chi viene chiamato a una vita nella quale i rapporti con Dio, con le persone, con l’universo sono trasfigurati e pieni di luce.

.

Al grido di dolore –ci dicono le Scritture -Dio non è mai sordo e Gesù, il Figlio immagine perfetta del Padre, accoglie in sé questo grido. È un ascolto il suo che giunge sino alle sue profondità.

Di fronte al trambusto, al rumore, alle voci assordanti, segue il grande silenzio. Gesù infatti caccia fuori tutti, prende con sé solo il papà e la mamma della bimba e i tre discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni, che gli sono compagni nei momenti essenziali della sua vita. *Stai in silenzio davanti al Signore e spera in Lui* – dice un salmo.

Nel racconto della guarigione della figlia di Giario è tenerissimo il gesto di Gesù che prende per mano la bimba per richiamarla a vivere. È la mano – come ha scritto un commentatore – che solleva la bimba, il padre, Giario e noi dalle tenebre della

disperazione, dal sentirci perduti come ci sentiamo quando qualcuno che amiamo con tutti noi stessi ci viene tolto.

Una cosa sola il Signore chiede a noi: quello di avere fiducia in lui, chiede la fede, una fede illuminata, non superstiziosa, e non tanto una fede che chieda guarigioni, ma una fede che ci faccia sentire che vivere in Cristo, partecipare della sua vita è veramente la strada che ci permette di uscire dalle nostre disperazioni, dalle nostre angosce, dalle nostre povertà, è, in una parola, la nostra salvezza.

A volte non sappiamo che cosa voglia dire credere. Credere è forse come protendere una mano al passaggio di Gesù per toccare, per sfiorare anche solo un lembo della sua veste. Tutte le volte che ci viene annunciata la presenza di Gesù – nei sacramenti, nella liturgia, nella presenza di qualche persona che vive il Vangelo e che lo lascia trasparire nella sua vita – avere fede è quel piccolo gesto, quel sentire interiore che esprime il nostro desiderio di stabilire un contatto con il Signore.

Su ciascuno di noi qualunque sia la porzione di dolore che portiamo dentro, qualunque sia la nostra porzione di morte, su ciascuno il Signore fa scendere la benedizione di quelle antiche parole: Talità kum. Giovane vita alzati, risorgi, riprendi la fede, la lotta, la scoperta, la vita, e torna a ricevere e a restituire amore.